

L'Europa in un vicolo cieco: della solidarietà con l'alleato americano e della subordinazione ad esso

Sui rapporti fra Stati Uniti ed Europa, in particolare nell'ambito della contrapposizione con Russia e Cina, proponiamo la disamina di [Fyodor Lukyanov](#), professore presso la Scuola superiore di Economia dell'Università nazionale di ricerca di Mosca.

Il presidente francese Emmanuel Macron ha condotto dei colloqui molto dettagliati col presidente americano Joe Biden. Le relazioni fra Parigi e Washington si stanno sviluppando in un modo irregolare. Lo scorso anno la Francia è rimasta profondamente offesa dalla creazione del gruppo anglofono AUKUS, che include Regno Unito, Australia e Stati Uniti.

Il nodo AUKUS

Anzitutto non è stato comunicato agli altri alleati della NATO, e in secondo luogo come effetto dell'accordo è saltato il contratto fra Canberra e Parigi sulla costruzione di un grosso ordinativo di sottomarini destinati all'Australia. Al posto dei semplici sommergibili di fabbricazione francese, sono stati messi in programma quelli nucleari di concezione americana. La collera di Parigi è stata così forte che sono stati addirittura richiamati gli ambasciatori da Washington e Londra, anche se per breve tempo.

Scricchiola il monolite della coalizione occidentale

Lo sdegno dello scorso autunno era quasi svanito questo inverno, quando le relazioni transatlantiche sono salite di categoria verso una "fratellanza d'armi". L'indistruttibile compattezza di Europa e America di fronte alla minaccia russa è un assunto che si ripresenta letteralmente ogni anno. Secondo l'interpretazione diffusa in Occidente, il presidente Vladimir Putin avrebbe gravemente sbagliato i suoi calcoli nel momento in cui si aspettava una spaccatura fra Vecchio e Nuovo Mondo. Ora, l'Alleanza Atlantica ha ripreso forza e senso per la sua esistenza.

La questione su quanto Mosca fosse pronta a una reazione così decisa da parte del cosiddetto "Occidente collettivo" verso la campagna ucraina rimane aperta e complessa. Tuttavia, con il proliferare delle conseguenze della crisi, si cominciano a riscontrare delle crepe nel monolite della coalizione occidentale. Però non conviene contare su di esse, perché la divisione non avviene per le relazioni verso la Russia, ma soprattutto per la questione della distribuzione dei pesi, se così possiamo dire. Su questo in Europa sembrano iniziare a sorgere degli spiacevoli sospetti.

L'Europa, storicamente celebre per la sua razionalità, oggi rapporta sempre di meno le proprie azioni con le loro conseguenze.

L'insediamento di Biden alla Casa Bianca quasi due anni fa venne accolto con giubilo dagli europei. Il rigetto della maggioranza dei leader continentali verso Donald Trump era troppo, e lui stesso non nascondeva il suo disprezzo per il Vecchio Continente. Trump era la perfetta incarnazione di ciò che ripugnava i vertici europei ed evidenziava le differenze tra Europa e America.

Tuttavia, i dissidi erano cominciati già da prima, all'inizio del secolo, quando Bill Clinton venne sostituito a Washington da George Bush Jr. Fu proprio allora che le priorità americane iniziarono ad allontanarsi da un'Europa che pareva prospera e abbastanza priva di problemi per andare verso i processi e gli eventi più intensi dell'Asia. Bush e i suoi compagni neocon non erano amati in Europa, mentre Barack Obama è stato accolto come il messia del nuovo atlantismo: la conversione verso gli alleati fidati, però, non è riuscita del tutto.

